

FESTIVAL DU FILM ET FORUM INTERNATIONAL SUR LES DROITS HUMAINS



8^e édition, du 5 au 14 mars 2010, Genève
Maison des Arts du Grütli / www.tifdh.org

OCCHIO AI DIRITTI

L'Islam in Europa, la resistenza in Iran, l'omosessualità criminalizzata... Sono alcuni temi dell'ottavo *Festival Du Film et Forum International sur les Droits Humains*, a Ginevra fino al 14 marzo. A discutere di cinema e diritti umani, tra nuovi film e dibattiti, ci sono attivisti e filosofi (come André Glucksmann), registi (Amos Gitai e Tony Gatlif), attrici (Juliette Binoche e l'iraniana Golshifteh Farhani). In giuria, il Nobel per la Letteratura Le Clézio. **F.B.**

È QUI LA FESTA?

8 MARZO A KABUL

La democrazia ha migliorato la vita delle donne afgane? L'ex deputata **MALALAI JOYA** giura di no. E spiega perché

di **Farian Sabahi**

«È vero che nelle grandi città sono state aperte alcune scuole femminili, ma la condizione delle afgane non è migliorata molto: le ragazze continuano a essere rapite, stuprate e uccise. E il peggio è che questi crimini avvengono sotto la bandiera della democrazia», denuncia l'ex deputata afgana Malalai Joya, espulsa nel maggio 2007 dal Parlamento di Kabul per aver osato criticare i signori della guerra. Trentatré anni, Malalai cambia casa ogni notte, si mantiene tenendo conferenze in giro per il mondo, e quello che guadagna serve a pagare le guardie del corpo. Della provincia di Farah, appartiene a quella generazione nata e cresciuta durante la guerra e non vuole sentir parlare di etnie: «Che io sia pashtun, hazara o tagika poco importa, sono afgana. Per gli invasori un Paese diviso è più facile da controllare, ed è per questo che mi batto contro le divisioni etnico-religiose».

Nel suo *Finché avrò voce* (Piemme), uscito in Italia alla vigilia della Festa della donna dell'8 marzo, Malalai racconta i continui spostamenti durante l'infanzia

nei campi profughi in Iran e in Pakistan, alla ricerca di condizioni migliori e scuole anche femminili: «I governi di questi Paesi hanno le mani sporche di sangue, sono anni che appoggiano e armano i signori della guerra, un giorno vorrei portare i nemici del mio Paese davanti alla Corte penale internazionale». Nemmeno le forze della coalizione riscuotono le simpatie dell'ex deputata: «Degli americani l'Afghanistan non ha bisogno, basti pensare alle migliaia di civili uccisi dai bombardamenti e al fatto che gli Stati Uniti hanno armato i talebani. E ora hanno il coraggio di chiedere agli spietati mullah Omar e Hekmatyar di ricoprire ruoli di prestigio a Kabul!». Forse in quello stesso Parlamento dove oltre un quarto di deputati sono donne, e quindi più che in tante assemblee occidentali: «È solo propaganda, alle afgane sono date cariche puramente simboliche: da noi il vero problema non è il genere, ma la mentalità».

